



G la storia

AUTOBIOGRAFIA DI MARIO TRUDU, IN CELLA DA 35 ANNI

«Non uscirò vivo» Cantico di un pastore in galera per sempre

di **Francesca De Carolis**

Storia di Mario Trudu. «Due condanne per sequestro di persona. Del primo mi dichiaro innocente. Ma ritengo che le vittime di questa faccenda non siano soltanto i sequestrati. Pure io e i miei familiari siamo vittime di uno stato che dovrebbe fare giustizia e non vendetta. Da trentacinque anni anch'io sequestrato e senza alcuna prospettiva di uscirne vivo, vi racconto la mia tremenda storia». Poche, forti parole, con le quali Mario Trudu si presenta e presenta la sua autobiografia, sembrano mettere in guardia il lettore: lasciate ogni speranza o voi ch'entrate... E co-

si è stato per me. Quando il testo di Mario Trudu mi è arrivato per posta, era già un volumetto stampato e rilegato, con cuciture a mano, come solo si può fare in carcere. Dal momento in cui l'ho aperto non me ne sono più staccata, dal testo e dal suo autore, finché l'autobiografia non è diventata il libro accolto ora da Stampa Alternativa.

Trudu, pastore di Arzana, nella provincia di Nuoro, fu condannato la prima volta per il sequestro Bussi, del quale da sempre si dichiara innocente. Durante una breve latitanza fu responsabile del sequestro Gazzotti. In *Totu sa beridadi* ripercorre il film della propria vita... Una "tremenda vi-

cenda" che inizia dal tempo della vita sui monti, quando faceva il pastore. Poi l'arresto, il processo, le condanne, la breve latitanza durante la quale concepisce e attua il sequestro dell'ingegner Gazzotti... Un racconto che ci svela, in filigrana e a mio parere meglio di molti saggi, i meccanismi e le "regole" in vigore in un passato ancora molto recente nella Sardegna più profonda, e apre uno squarcio sulla storia, ancora piena di ombre, della Sardegna dei sequestri che tanto ha occupato le cronache a cavallo degli anni 70 e 80: i sequestri, il processo all'Anonima, il giudice Lombardini... , il giudice "sceriffo", che si è suicidato dopo l'in-

chiesta aperta a proposito di sue poco chiare iniziative fra sequestrati e sequestratori. Con Lombardini Trudu s'incontra e si scontra in pagine che sanno di "corpo a corpo"...

Il suo è anche il racconto di decenni passati nelle prigioni fra la Sardegna e "il continente", in quel regime "eccezionale" e parallelo che fa di 1200 persone nella sua condizione (gli "ostativi"), quelli "della morte viva", perché non collaboratori di giustizia.

È un racconto nel quale l'autore non risparmia nulla, né a sé né agli altri. Tutto descritto con una scrittura puntigliosa, minuto per minuto, ora per ora... Una narra-

zione piena di durezza, vergata con il sangue. Senza voler mai mentire in qualche modo attenuando, sfumando crudeltà nel racconto. Cosa che, devo ammettere, ho provato a suggerirgli. E mi ha dato una bella lezione: se scrivere è anche cercare il filo che spieghi la propria vicenda esistenziale, in qualche modo mi ha fatto capire, non si possono truccare le parole. Solo così, mi ha spiegato facendomi vergognare della mia stoltezza, può spiegare cosa è cambiato nell'uomo che trentacinque anni fa avrebbe ucciso per un'offesa... chi è l'uomo di oggi, per il quale il pensiero delle vittime rimane peso intimo che nulla può cancellare.



CONTRO L'ERGASTOLO OSTATIVO: UN ESTRATTO DI "TOTU SA BERIDADI"

«Hanno voluto uccidermi, ma finché ricordero la mia terra non sarò morto»

Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, pubblichiamo qui di seguito ampi stralci di uno dei capitoli finali di *"Totu sa beridadi"*, l'autobiografia di Mario Trudu pubblicata da Stampa Alternativa (192 pagg., 11 euro), disponibile per l'acquisto anche sul sito della casa editrice all'indirizzo www.stampalternativa.it

di **Mario Trudu**

Tante volte in televisione si sentono certe interviste da far rabbrivire: moltissima gente apre la bocca dicendo cose stupide e a sproposito, senza riflettere e senza conoscere, di quelle persone che dicono "Justuithia b'apidi ma no in domu mia" (giustizia ci sia ma non in casa mia), creando tanto di quel danno nella società! Dicono che si sta bene in galera o che le persone vengono arrestate e subito dopo scarcerate e che carcere non ne fa più nessuno, ma è gente che della vita non ha capito niente. Il carcere dovrebbero provarlo, *solu a cini traballada su mele si ndhi podede lingiri ir dhidus* (solo chi lavora il miele se ne lecca le dita)... anche se non auguro a nessuno di entrare qui dentro e specialmente con una condanna come la mia. Sarei troppo crudele e buterei di colpo tutto quello che ho imparato anche attraverso le bruttissime esperienze di questi lunghi anni. La maggior parte di coloro che così male pensano di noi non reggerebbe un impatto del genere, al secondo giorno, scommetto, prenderebbe la via del suicidio. [...]

L'ergastolo ostativo è l'annientamento dell'individuo, se non hai il coraggio di affrontare la morte suicidandoti, ti rimarrà appic-

cato addosso per anni, per decenni, fino all'ultimo dei tuoi giorni. Non illuderti pensando che un giorno possa morire, ridandoti la libertà, non può essere, il suo respiro si spegnerà insieme al tuo, morirete nello stesso istante, tutti e due morirete, in prigione sarete uno incatenato all'altro, uscirete insieme in una sola bara, questo è l'ergastolo ostativo. [...]

Noi poveri, abituati alle sofferenze quotidiane riusciamo a superare i peggiori disagi della vita e per questo ci ritengono dei duri, degli animali, invece siamo esseri umani quanto loro. Solo che noi abbiamo una cosa in più, noi siamo nati con la dignità, una cosa che non si può comprare. In carcere ho conosciuto gente che non riesce trascinare i piedi eppure per la magistratura è ancora forte da poter affrontare qualsiasi condanna e sofferenza. Finché la gente continuerà a pensare che in galera si sta bene non potrà mai cambiare niente e se si crede che il carcere che si sconta non è abbastanza è a causa dell'informazione distorta di giornali e televisioni, molto lontana dalla realtà. Chi è colpevole è giusto che paghi, ma nelle carceri italiane credo che un terzo dei reclusi sia innocente, condannati con le sole supposizioni basate su invenzioni dei pentiti, ma senza prove. E quanti innocenti ancora in attesa di un giudizio. Per quanto mi riguarda subisco un'ingiustizia in più. Dal 1986, grazie alla legge Gozzini chi aveva tenuto un comportamento regolare, dopo aver scontato un quarto di pena (gli ergastolani dopo dieci anni) poteva per esempio uscire in permesso: la Gozzini era una legge apprezzata da tutti per i suoi ottimi risultati. Ma nel 1992,

«COME TANTI ANCH'IO HO PROVATO TANTO ODDIO PER LE OFFESE RICEVUTE. MA L'ODIO È UN MOSTRO CHE CI CONSUMA: CI DISTRUGGE LA VITA E CI RENDE SIMILI A DELLE BESTIE»

anno in cui assassinarono i giudici Falcone e Borsellino, nacque l'emergenza mafia e tutti noi che eravamo nei termini di poter usufruire dei benefici fummo bloccati "dall'emergenza". Arrivò il decreto legge Scotti-Martelli e poi quel suo figlio ancor più malsano che è l'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, che impedisce di usufruire dei benefici ai detenuti condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso e sequestro di persona a scopo di estorsione. Che significa che chi è condannato all'ergastolo avendo una condanna completamente ostativa, che cioè impedisce di usufruire di qualsiasi beneficio, deve scontare la pena fino all'ultimo giorno della sua vita. Permettetemi una domanda: ma cosa c'entra il signor Mario Trudu con la morte di Falcone e Borsellino se quando si è consumato il crimine si trovava già in carcere da tredici anni, e non avendo mai fatto parte di nessuna "criminalità organizzata"? Quando si creò quell'emergenza molti di noi eravamo in carcere da dieci o quindici anni e le nostre condanne furono

emesse in base alle leggi del tempo. La Costituzione all'articolo 25 dice che una legge fatta dopo il reato per il quale il detenuto sta già scontando la condanna non può essere applicata retroattivamente, se non nel caso in cui il reo ne abbia vantaggio. Ma così non accade. Ma non basta. Per ogni reato che viene commesso, e se per disgrazia in qualche fatto criminoso c'è di mezzo un ex carcerato, oppure se a commettere il reato è un detenuto in permesso, o un detenuto non rientra dal permesso... beh! allora siamo fritti per la cattiva cronaca che ne fanno, per gli inasprimenti di pena che ne seguono e a pagarne le conseguenze siamo sempre noi che ci troviamo in carcere già da decenni. A forza di andare addosso alla legge Gozzini, oggi non ne usufruisce quasi più nessuno. Porto ad esempio il mio caso. Ho scontato oltre trentatré anni di carcere effettivo, quando fu emanato il decreto legge del '92 ero nei termini per usufruire di permessi, ma da parte degli operatori del carcere ci furono ritardi nel chiudermi il "trattamento", cioè la relazione fatta dal